

**FILM TV** Milioni di tedeschi davanti al teleschermo per vedere un film sul bombardamento inglese della preziosa città di Dresda. Per la prima volta guardano la storia dalla parte delle vittime. Senza revisionismi

di **Gherardo Ugolini**  
/ Berlino

**L**a rielaborazione della storia segue le strade più varie e imprevedibili. Soprattutto quando si tratta di rielaborare un passato drammatico, fatto di sofferenze provocate e subite, di orrori incommensurabili e di angosce mai superate. Per il popolo tedesco è ben nota la difficoltà delle generazioni che hanno conosciuto la guerra di fare i conti col nazismo. Ma anche per i più giovani il «passato che non passa» continua ad essere un macigno psicologico difficile da scostare. Negli ultimi tempi, in modo sorprendente e inatteso, è stato il cinema ad avviare una riflessione sul passato nazista cercando angolazioni che non fossero quelle della banale contrapposizione in bianco e nero tra il bene (tutto da una parte) ed il male (tutto dall'altra). Si ricorderà lo scandalo di *La caduta* che presentava un Hitler «visto da vicino», molto meno odioso e terribile di quanto l'immaginario osasse ipotizzare.

Ci sono in particolare aspetti che

# «Dresda»: la Germania si scopre vittima



Svastiche e nazisti a Berlino per il set del film di Dany Levy «Il mio Führer»

**SET** Lo gira Dany Levy, il regista di «Zucker»  
**Svastiche a Berlino**  
**Tranquilli, è per ridere**

Proprio nei giorni in cui *Dresden* inchioda i tedeschi davanti al video, per le strade di Berlino sono iniziate le riprese di un nuovo film dedicato alla memoria del nazismo, creando una certa inquietudine fra i turisti e i cittadini che non erano stati avvertiti della presenza dei cineasti. Nei giorni scorsi, infatti, il Duomo della capitale tedesca e la facciata del Ministero della Finanze erano drappeggiati di gigantesche bandiere con la svastica, mentre più di mille comparse in uniforme nazista simulavano una parata di regime. Si tratta del nuovo film di Dany Levy, il regi-

sta rivelazione svizzero-tedesco d'origine ebraica che lo scorso anno ha avuto grande successo col divertentissimo *Zucker!... come diventare ebreo in 7 giorni*. La nuova pellicola si intitola *Il mio Führer - L'autentica verità su Adolf Hitler*: una ricostruzione caricaturale degli ultimi giorni del Führer (interpretato da Helge Schneider, noto attore di cabaret) nel Bunker. Tra l'altro vi si immagina che Hitler sia riuscito a far carriera grazie all'aiuto di un ebreo e che sia sopravvissuto alla guerra. Tra gli interpreti figura anche Klaus Maria Brandauer. **gh.u.**

**Qui, fino a poco tempo fa, era politicamente scorretto parlare di crudeltà subite**

per decenni sono stati tabuizzati: per esempio l'idea che i tedeschi siano stati anche «vittime» della guerra. In Germania parlare dei bombardamenti compiuti dagli Alleati sui civili oppure ricordare i milioni di profughi costretti a lasciare i territori orientali del Reich, suonava fino a poco tempo politicamente scorretto. Se un te-

desco faceva discorsi di quel tipo insorgeva immediatamente il sospetto del revisionismo, del revanscismo nazionalista, quando non del filo-nazismo. Poi sono arrivati i libri dello storico Jörg Friedrich, che ha assunto senza imbarazzi e sensi di colpa il punto di vista dei tedeschi come vittime. È arrivato Günther Grass con *Il passo del gambero*, un romanzo che racconta la sciagura della Gustloff, nave piena di profughi tedeschi affondata da un sommergibile russo poco prima che la guerra finisse. L'impressione è che negli ultimi anni sia finito il tempo dell'espiazione unilaterale per i crimini nazisti e che sia considerato giusto sottolineare anche le sofferenze patite dal popolo tedesco.

E adesso tocca al cinema e soprattutto alla tv. Tocca al genere più popolare, alla fiction melodrammatica, il ruolo di riequilibrare nella memoria collettiva i dolori inflitti e quelli subiti. *Dresda* è il titolo dello sceneggiato, suddiviso in due parti, che è andato in onda domenica e lunedì sera inchiodando davanti al video 12 milioni e mezzo di spettatori, con uno share record del 33%. La vicenda mescola il piano privato con lo sfondo storico. Nei giorni del febbraio 1945 in cui l'aeronautica britannica intraprende il feroce bombardamento della città sassone, la giovane infermiera Anna (Felicitas Woll) si innamora di Robert (John Light), pilota inglese messo in salvo fortunatamente dopo che il suo aereo è pre-

cipitato. Mentre il fuoco divampa per le strade della città e le cantine sotterranee si trasformano in letali prigioni surriscaldate, Anna e Robert riescono rocambolescamente a sopravvivere. Quella che il regista Roland Suso Richter ha realizzato per ZDF, il secondo canale della tv pubblica, è la fiction più costosa mai prodotta in Germania (10 milioni di euro). L'effetto sul pubblico è stato dirompente e non è mancato il contorno di polemiche: il film suscita compassione per i tedeschi vittime dei brutali bombardamenti, ma non fa riflettere sul fatto che in fondo è stato il regime hitleriano a causare la catastrofe. La questione è rovente: basti pensare che i gruppi dell'estrema destra sono soliti contrappor-

**Non si è mai riusciti a quantificare quante vittime civili finirono sotto le macerie**

re alle vittime dei Lager quelle dei bombardamenti «terroristici» alleati fino al punto di parlare di «Olocausto di Dresda». Ma lo storico Rolf-Dieter Müller, esperto di vicende militari, difende la pellicola: «Il dramma di Dresda ha raggiunto grazie al film milioni di persone, infinitamente più di quanti ne raggiungano gli stori-

ci con i loro libri. Sono immagini che restano impresse nella mente». Se tuttora gli storici non sono d'accordo né sul numero delle vittime, né sulle motivazioni che spinsero gli Alleati a distruggere la città quando la guerra era ormai conclusa (pura vendetta o desiderio di impressionare i Russi?), a Dresda si evita di prendere una posizione netta. Si sentono tedeschi che parlano di «crimini di guerra», ma anche ebrei residenti nella città che invocano le bombe come una liberazione. E anche tra i piloti della Royal Air Force c'è chi si dice scettico sull'opportunità del bombardamento. A 60 anni di distanza dai fatti la distruzione di Dresda è un argomento che continua a emozionare e far discutere.

**TENDENZE** L'Anica: nel 2005 venduto il 7% di biglietti in meno, ma i film nostrani hanno avuto uno spettatore su 4, cioè 2 milioni e mezzo in più  
**Il cinema italiano cresce con Benigni e «Natale a Miami»**

«È un ritratto decisamente in chiaroscuro quello del cinema italiano nel 2005». A sostenerlo è Paolo Ferrari, presidente Anica, secondo i cui dati cresce la quota di mercato per i prodotti italiani, portandosi ad un 24,7%, che significa la preferenza di uno spettatore su quattro nei confronti di un film italiano. Questo dato è incoraggiante in un anno che ha fatto segnare una flessione del 7% del mercato. È stato proprio il successo del prodotto italiano, che ha visto aumentare di quasi 2 milioni e mezzo le presenze, a far contenere il decremento generale nel nostro Paese rispetto alle altre realtà europee. Nello stesso tempo la produzione scende, almeno dal punto di vista numerico e delle risorse: sono 36 in meno i film italiani a rispondere all'appello nel 2005 rispetto al 2004, così come vengono a mancare un quarto delle risorse investite nel 2004. È soprattutto l'apporto dello Stato a venir meno, riducendosi di oltre 64 milioni di

euro e trascinando anche l'imprenditoria di settore verso un sia pur leggero calo pari al 2,43%. Per quanto concerne il dato quantitativo della produzione italiana, questo vede scendere vertiginosamente i film prodotti dai 136 del 2004 ai 98 del 2005. Stabili, invece, le opere prime e seconde, ferme a 9. A crollare a quota meno 26 nello scarto 2005-2004, i film d'interesse culturale finanziati dallo Stato. L'apporto del Ministero al cinema si è avvicinato sensibilmente allo zero, passando dagli 83 milioni di euro del 2004 ai 22 circa del 2005. Il carico d'investimento nel 2005 è stato sostenuto quasi esclusivamente da capitali privati. Nello scorso 2005, inoltre, è venuto meno il dato che vede la partecipazione delle coproduzioni minoritarie italiane a produzioni di livello principalmente europeo. Gli otto film in meno rispetto al 2004 sono segno, probabilmente, di una minore incidenza dell'Italia presso i propri partner europei.

Gli investimenti complessivi si riducono del 24,61%, ma colpisce il fatto che, in una congiuntura scoraggiante per le imprese, si mantenga invariato il dato relativo agli investimenti privati (-2,4%) a fronte della slavina che ha colpito la parte pubblica, scesa dagli 86 milioni circa del 2004 ai 21 del 2005. Riguardo la distribuzione, il pubblico sceglie italiano con un incremento di quasi due milioni e mezzo di spettatori ed un incasso relativo di più 15 milioni di euro. Un risultato che aumenta la quota mercato Italia, fino al 24,7% del 2005

**Il contributo statale e i film girati crollano. Sei titoli hanno coperto il 50% dell'incasso**

contro il 20,32% dell'anno precedente. Tutto questo nonostante il consistente calo generale del mercato (-7,48%) ed il fatto che siano usciti 6 titoli nazionali in meno (98 contro i 104 del 2004). Ai primi posti della classifica che comprende i film nazionali, troviamo *Natale a Miami*, *La tigre e la neve*, *Manuale d'amore*, *Ti amo in tutte le lingue del mondo*, *Tu la conosci Claudia?* e *Melissa P.*. Questi primi sei titoli hanno totalizzato quasi il 50% dell'incasso totale, ma è altrettanto vero che i successivi 10 film hanno incassato circa il 30% del mercato complessivo che comprende le opere italiane. Dal riepilogo relativo all'ultimo quinquennio del cinema italiano, infine, risulta che, proprio nell'anno in cui il dato numerico della produzione tocca il minimo dal 2001, il risultato al botteghino è il più alto dei cinque anni considerati, con 132.526.515,03 di incassi per i film italiani nel 2005 contro i 91.695.243,59 del 2001.



«La tigre e la neve» di Roberto Benigni

**TV** L'attrice è oggi una star di «Desperate Housewives»  
**Teri Hatcher rivela: subii abusi da bimba**

Drammatica confessione di Teri Hatcher, star di *Desperate Housewives* («Casalinghe disperate»), che ha raccontato a *Vanity Fair* di essere stata molestata da uno zio quando era bambina. La Susan Mayer della fortunata serie tv ha raccontato di aver tenuto il terribile segreto fino a quando l'uomo non fu incriminato per le molestie su una ragazzina che poi si era tolta la vita. La sua testimonianza fu determinante per condannarlo a 14 anni di carcere. La vicenda giudiziaria risale al 2002, quando l'attrice, non ancora approdata al successo, andò in procura tormentata dal pensiero che lo zio, responsabile del suicidio di una quattordicenne di cui aveva abusato, potesse farla franca. «Ero sopraffatta dalla sofferenza di quella ragazzina» ha detto la Hatcher, «ho pensato che anche se non mi ero ammazzata, avevo pensato di farlo».



# lottomarzo

la musica è donna.

Tina Turner, Madreus, Neneh Cherry e altre grandi interpreti femminili della musica internazionale in un fantastico cd.

in edicola con l'Unità

7,00 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**